

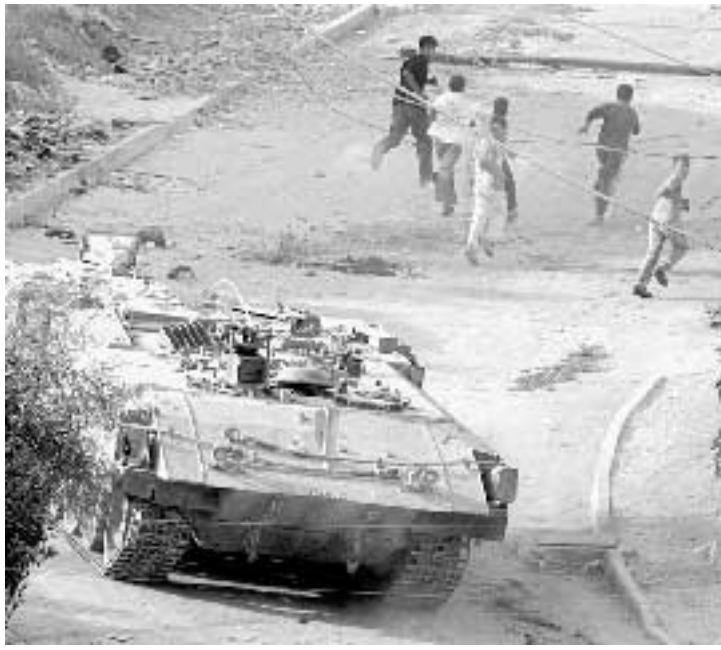
Umberto De Giovannangeli

Dopo la strage sul bus, l'ordine è stradicare le infrastrutture militari della Jihad. Uccisa una «collaborazionista»

I tank israeliani rioccupano Jenin

È l'alba quando i primi tank con la stella di David entrano nella «capitale dei kamikaze». Cinque giorni dopo l'auto-bomba palestinese che a Karkur ha disintegrato un autobus di linea e massacrato 14 israeliani, Tsahal rioccupa Jenin, la città cisiordana da dove sarebbero partiti i kamikaze della Jihad islamica responsabili della strage. L'operazione in corso - «Avanguardia» il suo nome in codice - è descritta da un portavoce dell'esercito come la «più significativa» dallo scorso aprile, quando Israele occupò le città autonome sotto controllo dell'Amp in reazione ad una ondata di attacchi suicidi che aveva sminato morte e terrore nello Stato ebraico. «I carri armati israeliani sono entrati nel centro della città da varie direzioni. La resistenza palestinese è stata minima, anche se nella zona della casbah continuano sporadici gli scambi di raffiche di mitra», racconta Linda Tabar, una studentessa canadese dell'Università americana di Jenin. «Sarà un'operazione prolungata, anche per le dimensioni della città (250mila abitanti, ndr.) tesa a stradicare le infrastrutture militari della Jihad islamica», dichiara alla radio militare Benjamin Ben Eliezer.

Il ministro della Difesa, e leader laburista, aggiunge che i soldati impiegati in «Avanguardia» hanno ricevuto l'ordine di scoprire laboratori utilizzati per confezionare ordigni esplosivi e di catturare militanti di varie organizzazioni estremiste palestinesi. Il primo nome nell'elenco in mano agli uomini di Tsahal è quello dell'«ingegner morte», al secolo Yiad Sawalhe, un comandante militare della Jihad islamica ritenuto responsabile dell'attentato di Karkur e di quello del giugno scorso a Megiddo, sempre in Galilea; dove rimasero uccisi 17 israeliani, in gran parte soldati. Secondo i servizi di intelligence israeliani, Sawalhe avrebbe anche inviato in Israele, il mese scorso, un'autobomba con 450 chilogrammi di esplosivo a bordo, che fu scoperta in tempo. Una cosa è certa, ripetono i responsabili di «Avanguardia»: l'occupazione di Jenin durerà diversi giorni, tutto il tempo necessario per setacciare casa per casa alla ricerca



dei terroristi ricercati e dei loro laboratori d'armi.

In serata, almeno 30 mezzi corazzati israeliani, tra cui una decina di carri armati Merkava, hanno preso il controllo di gran parte della città. Una ruspa militare ha distrutto una piccola stazione di polizia dell'Amp nel quartiere di Marah. Tiratori scelti hanno preso posizione su una decina di edifici nel centro cittadino. Discordanti sono le notizie sul numero delle vittime palestinesi. L'ospedale cittadino riferisce di cinque feriti: un ragazzo di 18 anni e quattro combattenti armati colpiti durante le prime fasi dell'operazione israeliana. Altre fonti parlano di sette feriti. Almeno trenta sono gli arrestati.

In una giornata che ha visto, dopo molte settimane, decine di carri armati entrare di nuovo in azione, ha tuttavia avuto inizio anche il ritiro parziale dell'esercito israeliano dalla città di Hebron, nel quadro del piano di ridispiegamento di Tsahal nella Cisgiordania meridionale. Un allentamento della morsa d'acciaio che, secondo Ben Eliezer, potrebbe determinarsi anche a Betlemme e Gerico. «Siamo stati costretti ad agire a Jenin, trasformata nella capitale del terrorismo, ma resto convinto che non esista una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese», aggiunge il ministro della Difesa. E in sondaggio pubblicato ieri da Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano d'Israele, il 60% degli israeliani è favorevole all'apertura immediata dei negoziati con i palestinesi. Mentre il 78% degli intervistati si è detto convinto che Israele debba accettare l'idea di evacuare le colonie, contro il 20% che si oppone. «Quei dati confermano che la maggioranza del Paese è più coraggiosa e lungimirante dei suoi governanti», commenta Yossi Beilin, ex ministro della Giustizia e colonna laburista.

Intanto a Nablus una donna di 39 anni è stata uccisa per strada come «collaboratrice» d'Israele. L'esecuzione è stata rivendicata dalle Brigate dei martiri di Al Aqsa e dalle Brigate Al Awda, entrambi gruppi legati a Fatah. La donna uccisa era stata arrestata con la sorella per furto alcuni giorni fa dalla polizia israeliana e rilasciata ieri. Anche la sorella è stata ferita alle gambe.

Muore senatore Usa Maggioranza democratica a rischio

Otto persone, tra queste il senatore democratico Paul Wellstone, sono morte in un incidente aereo avvenuto nel Minnesota. A bordo del bimotore precipitato a pochi chilometri dall'aeroporto di Eveleth-Virginia, viaggiavano, oltre a Wellstone, la moglie Sheila, la figlia, tre uomini del suo staff e due piloti. Wellstone era impegnato nella riconferma del suo seggio al senato, dove i democratici hanno una risicata maggioranza (51-49). Nell'ottobre 2000, un altro candidato democratico al senato, morì poco prima delle elezioni. Fu eletto post-mortem e al suo posto fu nominata la vedova. Anche nel caso di Wellstone, è troppo tardi per presentare un candidato alternativo, dato che le schede elettorali sono già pronte.

Il sì di Bruxelles all'Europa allargata

L'accordo fra Berlino e Parigi sblocca il nodo dei finanziamenti per l'Unione a venticinque

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Ora si può già dire: l'Europa a 25 sarà battezzata il 13 dicembre a Copenaghen e sarà una realtà dal primo gennaio del 2004. E, poi, con le elezioni europee del successivo mese di giugno, i dieci paesi «new entry» avranno anche i loro deputati in parlamento di Strasburgo e, dal 2005, anche il loro rappresentante nella Commissione europea. Il Consiglio europeo straordinario di Bruxelles, sotto presidenza della Danimarca, ha, dunque, cominciato a ridisegnare la mappa della nuova Europa, dell'Europa allargata o, come piace a molti, dell'Europa riunificata: ai 15 si aggungeranno, infatti, i più virtuosi tra i 13 candidati. Sono: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Lituania, Lettonia, Estonia, Slovenia, Cipro e Malta. E confermato che Bulgaria e Romania prenderanno il treno nel 2007 e che la Turchia dovrà ancora aspettare perché non ha ancora fatto i suoi compiti. Ankara ha insistito, ha gridato perché voleva anch'essa una data per l'inizio del negoziato ma da Bruxelles non l'ha ottenuta, nonostante la forte pressione americana: una decisione sarà presa, forse, a Copenaghen.

Il summit Ue è stato un successo, secondo il giudizio di tutti. I quindici hanno siglato l'accordo ieri sera a conclusione dei lavori e che si fonda su tre elementi cruciali che hanno permesso di aprire la strada al nuovo processo di allargamento. Lunedì a Copenaghen, il presidente Rasmussen, accompagnato da Prodi, illustrerà i risultati in un vertice che riunirà tutti i leader dei paesi candidati. Ai loro quasi colleghi, Rasmussen comunicherà in cosa consiste l'accordo sulla politica agricola e per i «fondi strutturali» fondato, appunto, su tre decisioni di natura finanziaria: 1) Agricoltura: l'accordo assicura la pratica dei finanziamenti diretti sino al 2006 senza variazioni. Dal 2007 al 2013 sarà applicata, sul totale della spesa relativa al 2006 un tasso d'inflazione annuo pari all'1%; 2) Fondi strutturali: sarà previsto in bilancio un finanziamento di 23 miliardi di euro in vista dell'allargamento da distribuire tra i nuovi, due miliardi e mezzo in meno di quanto proposto dalla Commissione; 3) Pagatori netti: per evitare che i dieci paesi che entreranno diventino subito dei pagatori netti al bilancio comunitario, il summit ha deciso di accordare agli interessati una compensazione di bilancio pari a 1,3 miliardi di euro.

L'accordo ha soddisfatto tutti. O quasi. Di sicuro, sono stati il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, con la loro intesa bilaterale della sera prima a facilitare l'intesa e ad allontanare le nubi nere che si stavano addensando sull'allargamento nonostante il positivo risultato del referendum irlandese della scorsa domenica. Il capo dell'Eliseo ha, con efficacia, fatto la vera sintesi del summit: «La Francia e la Germania - ha detto - hanno dato prova d'immaginazione e di buona volontà. C'è stata comprensione reciproca». Una comprensione che ha rimesso in funzione, e nessuno ne dubita perché l'affermazione è stata impegnativa, il famoso motore franco-tedesco che ha dato tanto all'integrazione europea. «Quando esiste un accordo dinamico tra Francia e Germania, l'Europa esiste. Quando questo accordo non esiste, l'Europa si blocca». Ecco le parole di verità. Sorrette dalla forza di Schröder: «Il rapporto tra Francia e Germania - ha commentato il cancelliere - è centrale per lo sviluppo



Il cancelliere Schröder e il presidente Chirac durante il vertice di Bruxelles

europeo. Adesso s'aprono possibilità storiche per lo sviluppo del continente». È uscito contento dal summit perché Berlino è riuscita a far passare il principio, a partire dal 2006, della cosiddetta «stabilizzazione» delle spese agricole. Era il chiodo fisso della Germania, contribuire netto. Era il dissidio più forte con la Francia, primo paese ad usufruire dei contributi agricoli ma che cambieranno ritmo dopo il 2006. La Francia ha così potuto accettare il compromesso e la Germania ha potuto incassare i «notevoli risparmi» previsti.

Quasi raggiante, Romano Prodi è uno dei più felici per lo scampato rischio di un blocco dell'allargamento. Che ha trasformato in una sua creatura. «L'intesa tra Francia e Germania - ha detto Prodi - ha svelto, e di molto, il nostro lavoro. Il summit è andato bene come va bene l'Europa quando certe forze si mettono insieme». Il presidente italiano Silvio Berlusconi, il quale pare abbia brillato per la sua scarsa partecipazione alle intese, ha detto che la «mediazione rag-

giunta è stata soddisfacente» e che dall'allargamento arriveranno «più vantaggi che svantaggi». Ha sostenuto che, insieme alla Finlandia (sic) ha difeso i fondi europei per il Sud. A sua volta, il premier britannico, Tony Blair, ha dimostrato d'essere un po' sotto tono. L'intesa franco-tedesca è stata un colpo niente male anche in vista di altre azioni comuni della coppia Chirac-Schröder in tema di Costituzione europea. Blair ha difeso il cosiddetto «assegno di compensazione» che la Gran Bretagna riceve dal lontano 1984, quando lo pretese la Thatcher. Ma Chirac ha posto il problema sul tappeto e il leader britannico ha dovuto accettare che la discussione si farà a partire dal 2006 quando scadranno gli attuali accordi sulle finanze dell'Unione. Chirac ha detto chiaro e tondo che quel rimborso «non è più giustificato». Il presidente è andato giù pesante: «Grazie ad esso la Gran Bretagna viene dispensata di pagare tre terzi delle spese dell'allargamento: una situazione non giustificata da nulla».

il caso

Ma la Lega di Bossi conferma il suo no

In un editoriale pubblicato ieri dalla Padania si leggeva: «No all'esperimento di ingegneria sociale che così com'è ora rovescerebbe decine di milioni di immigrati nelle nostre terre». Questo «esperimento» non è che l'allargamento dell'Europa ai paesi dell'Est ormai imminente dopo che sabato scorso anche l'Irlanda ha detto sì alla ratifica del Trattato di Nizza, un passo preliminare all'ingresso di nuovi paesi nell'Unione. Ma la compiuta adesione di tutti i 15 membri Ue al Trattato non è piaciuta a Umberto Bossi e ieri il quotidiano del Carroccio ha proposto «una

grande dieta contro la Convenzione di Nizza». Berlusconi commentando la posizione anti-europeista del senatur, ha cercato di minimizzare, ricordando che anche la Lega aveva approvato alla Camera il Trattato. Ma in quell'occasione, il 26 marzo scorso, il capogruppo Alessandro Cè dichiarò che la Lega votava a favore della ratifica del Trattato, ma solo per «real politik» e non per «entusiastica adesione». Ieri, oltre all'editoriale della Padania, si sono registrate le dichiarazioni anti-europeiste di vari leader leghisti. «Visto che la lira è entrata nell'euro in modo forzato tramite qualcuno che ha truccato le carte, non vorrei che fosse usato lo stesso sistema per far entrare nella Ue quei Paesi che non hanno i requisiti giusti», ha detto Francesco Speroni aggiungendo che sull'allargamento «i giochi non sono fatti, ci può essere un ripensamento». Il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, leghista pure lui: «Sicuramente i periodi di tempo previsti (per l'ingresso dei nuovi membri) devono essere più lunghi».

Scontro in vista alla Convenzione su eventuali riferimenti religiosi nella Costituzione. Giscard vedrà il Papa

Carta europea: valori laici o radici cristiane

Gianni Marsilli

Valery Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione europea, sarà a Roma il 30 e 31 ottobre prossimi. Vedrà le massime autorità italiane, a cominciare da Silvio Berlusconi, e sarà ricevuto in udienza dal Papa. Non sarà soltanto un atto di omaggio a Giovanni Paolo II. Con il Pontefice Giscard discuterà di un tema molto spinoso: quello di un riferimento eventuale alla religione nella Costituzione europea che sta preparando. Giscard ha già escluso che un simile riferimento possa essere inserito nella Carta dei Diritti fondamentali approvata a Nizza: «La Carta non si tocca». All'epoca - tre anni fa - ci fu un'offensiva dei popolari tedeschi, e bavaresi in particolare, perché si ricordassero le «radici cristiane» dell'Europa. Le sinistre unanimemente si opposero, e anche la Francia di Chirac, il cui principio di laicità è costituzionalmente sancito e porrebbe quindi un problema di compa-

rità. L'argomentazione dei laici fu doppia. Innanzitutto la Carta di Nizza si riferiva ai diritti individuali delle persone, che non possono essere assicurati da istituzioni assolutamente laiche al fine di garantire la validità dei diritti per tutti, a prescindere dall'appartenenza a origine religiosa. In secondo luogo si disse no ad ogni riferimento religioso perché in un testo di quel genere avrebbe assunto una colorazione inconfondibilmente integralista, in un continente ormai multietnico e multireligioso. Senza tener conto che le radici europee - basti ricordare il pensiero e le opere dei classici greci - sono più lunghe di quelle della stessa civiltà cristiana.

Dopo Nizza però i fautori della cristianità europea hanno trovato un portabandiera di eccezionale autorevolezza: il Papa. Giovanni Paolo II non ha mai perso un'occasione per esprimere il suo pressante auspicio che la religione non sia assente dal futuro testo costituzionale. Le destre europee sono quindi tornate al-

la carica. Lo stesso Silvio Berlusconi ebbe modo di vantare le «radici cristiane» dell'Europa nel suo intervento alla Camera sulla politica estera nel febbraio scorso, pensando evidentemente che l'attentato dell'11 settembre 2001 desse maggior forza alle sue argomentazioni. Del resto già in precedenza aveva parlato di «civiltà superiore» - la nostra - rispetto a quella musulmana. L'ha ribadito al recente vertice dei popolari europei a Estoril, in Portogallo. E altrettanto ha fatto Antonio Tajani, che dentro la Convenzione rappresenta Forza Italia. Ma Giscard d'Estaing, al limite, può prescindere dal desiderato di Berlusconi. Più difficile gli sarebbe prescindere da una voce come quella del Papa. Ecco spiegato l'incontro in Vaticano di fine ottobre, preceduto da una nuova disponibilità espressa da Giscard: il presidente della Convenzione non esclude che un riferimento alla religione possa trovare posto nel preambolo della futura Costituzione oppure nella parte che verrà dedicata ai «valori

europei». Chi si batte per una Costituzione laica non è affatto d'accordo. Ci ha detto Elena Paciotti, che era stata presidente dell'Associazione nazionale magistrati (Anm) prima di diventare parlamentare europea e membro supplente della Convenzione: «Mi meraviglia molto l'apertura di Giscard, e anche qualche accenno nello stesso senso manifestato da Giuliano Amato (che della Convenzione è uno dei vicepresidenti, ndr)». Elena Paciotti si dice «preoccupata e allarmata», e milita per l'assenza di qualsiasi riferimento di ordine religioso nel dettato costituzionale. Ripropone le motivazioni che furono vittoriose a Nizza, che non hanno perso un gramma della loro validità: «Vedo l'esigenza politica di non costruire un'Europa che voglia cercare la sua identità nella religione, quando invece il suo messaggio è di rispetto per tutte le religioni». Battaglia in vista, dunque, nelle acque fino ad ora tranquille della Convenzione.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompasa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.s.o. Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASPI, c.s.o. Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.s.o. Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.725327
CUNEO, c.s.o. Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cavour 58, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mantegna 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 96, Tel. 06.4200891
SARAGOSSA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARAGOSSA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811162
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Federazione provinciale dei Democratici di Sinistra piange la scomparsa del caro compagno

ENNIO CACCIN

Sindaco di Villanova, dirigente del movimento politico contadino, autorevole amministratore prima del Pci e poi dei Ds. Straordinaria figura di antifascista e democratico, la cui vita sarà un esempio per tutti noi.

Padova, 24 ottobre 2002

La sezione dei Democratici di Sinistra di Villanova ed i simpatizzanti piangono la scomparsa del compagno e amico

ENNIO CACCIN

Militante, dirigente e sindaco. La sua vita, il suo impegno politico e civile saranno sempre un esempio per tutti i democratici padovani.

Padova, 24 ottobre 2002

Appresa la notizia della scomparsa di

GIUSEPPE MATTIOLI

figura esemplare di Amministratore, la Giunta comunale di Marzabotto partecipa al dolore dei familiari e ricorda con affetto e rispetto un uomo che ha dedicato la vita al bene comune.

Il Sindaco Andrea De Maria

La polisportiva Modena Est, nella ricorrenza dell'11° anniversario, ricorda con immutato affetto la scomparsa dell'ing.

TORRI

Indimenticabile presidente e fondatore

Modena, 26 ottobre 2002